



Napolitano traccia il bilancio morale del Paese

Il messaggio del Presidente

La disoccupazione, assillo della nazione

NICOLA CARACCIOLÒ

Il Presidente della Repubblica, da osservatore privilegiato sia del "potere" che della "gente," ha fatto un discorso di fine anno «dedicato ai giovani che vedono il tempo delle scelte e cercano occupazione». Con questa prospettiva ognuno di noi può, leggendo i vari punti toccati in quello che è il "bilancio morale" del nostro paese, prendere spunto per il proprio vivere "da italiano" nel nuovo anno.

IL PALAZZO E LA GENTE «Incontrando di recente, per gli auguri natalizi, i rappresentanti del Parlamento e del governo, delle istituzioni e dei corpi dello Stato ho espresso la mia preoccupazione per il malessere diffuso tra i giovani e per un distacco ormai allarmante tra la politica, tra le stesse istituzioni democratiche e la società, le forze sociali, in modo particolare le giovani generazioni»

LA POLITICA «Voi che mi ascoltate non siete semplici spettatori, per-

ché la politica siete anche voi, in quanto potete animarla e rinnovarla con le vostre sollecitazioni e i vostri comportamenti, partendo dalle situazioni che concretamente vivete, dai problemi che vi premono».

L'EUROPA «Molto dipenderà per noi dalla capacità dell'Europa di agire davvero come Unione. Solo così si potrà aprire una nuova prospettiva di sviluppo dell'economia e dell'occupazione nel nostro continente, ed evitare il rischio della sua irrilevanza o marginalità in un mondo globale».

DEBITO PUBBLICO «Il debito pubblico italiano va ridotto. Ad ogni costo perché lasciarlo in eredità alle generazioni future sarebbe una vera e propria colpa storica e morale».

NO A PARALISI «Siamo stati anche nel corso di quest'anno 2010 dominati dalle condizioni di persistente crisi e incertezza dell'economia e del tessuto sociale, e ormai da qualche tempo si è diffusa l'ansia del non po-

terci più aspettare un ulteriore avanzamento e progresso di generazione in generazione come nel passato. Ma non possiamo farci paralizzare da quest'ansia: non potete farvene paralizzare voi giovani».

STRATEGIA e PRIORITÀ Dalla disponibilità delle imprese a investire nella ricerca e nell'innovazione «passa la crescita del lavoro».

PRODUTTIVITÀ Rafforzare la competitività del sistema-paese richiede «il superamento di molti ritardi, di evidenti fragilità, comporta lo scioglimento di molti nodi riconducibili a riforme finora mancate». Ci vuole «coraggio politico e sociale» per dare risposte al malessere e alle disuguaglianze sociali, all'impoverimento degli operai e dei ceti medi.

FEDERALISMO «Sono convinto che nelle nuove generazioni sia radicato il valore dell'unità nazionale, e insieme il valore dello Stato unitario»

CONTINUA A PAG 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

La sfida
delle 100 cose

ANTONIO CASALE



SPECIALE

XLIV Giornata Mondiale
della Pace



PAG. 4

32 Dicembre
sull'isola che non c'è!!!

MICHELE PALMIERI



PAG. 12

Capodanno
e le sue tradizioni

IVANA BERTONE



PAG. 15

RUBRICHE

Nato per lottare



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

"LA SFIDA
DELLE 100 COSE"

In America è nato un nuovo movimento lanciato attraverso facebook da Dave Bruno di San Diego, in California, che ha seguaci in tutti gli Stati Uniti. Famiglie intere aderiscono a quella che si definisce una "nuova aritmetica della vita", ovvero: "minima addizione, massima sottrazione". Di fonte alla crisi Bruno propone ai suoi seguaci di liberarsi del superfluo e ridurre tutto l'indispensabile a sole "cento cose". Nel manuale intitolato appunto: "La sfida delle 100 cose", la bibbia del nuovo movimento, l'autore illustra i suoi consigli pratici: "Si comincia dagli armadi dei vestiti, del resto ne abbiamo sempre tanti, troppi. Ridurre il proprio guardaroba è il primo gesto catartico, e ti dà forza per proseguire col resto della casa. Buttare via

danneggiava la produzione. Ed io, giovane filoamericano, guardavo in cagnesco mia madre che serbava barattoli, giornali, spaghi e ogni sorta di avanzi con la disprezzabile filosofia che "potevano sempre servire". Tuttavia, mentre mi mostravo molto infastidito da scatoli e scatoloni accantonati da qualche parte, non disdegnavo ricorrere a lei quando mi mancava qualcosa che puntualmente usciva da una delle sue ingombranti "scatole magiche". Non parliamo poi



tanto, ti vaccina contro la tentazione di comprare ancora più di prima. Dopo qualche mese anche le tue abitudini di consumatore cominceranno a cambiare". L'America è veramente un grande popolo che contiene tutto e il contrario di tutto. Ieri ha inventato la religione del consumismo ed oggi corre ai ripari inventando la bibbia del risparmiatore. Ricordo molto bene quando si diceva che gli americani ritenevano dannoso per l'economia la nostra tendenza alla conservazione perché

dei vestiti che per lei erano sempre troppi. Insomma una continua lamentela contro lo spreco. Se Dave Bruno avesse conosciuto mia madre l'avrebbe eletta presidente del suo movimento. Fortunatamente non l'ha conosciuta perché sono sicuro che dopo un po' l'economia Americana sarebbe crollata ed un nuovo movimento avrebbe soppiantato il primo al grido di "buttiamo via le robe vecchie". In verità la vera sfida che l'America ha davanti a se è ridurre la pensione all'indebitamento che ha

prodotto la grande crisi che ci attanaglia. Non è questione di avere di più o di meno, ne di conservare o buttare più cose. Il problema è quello di recuperare il senso del reale a discapito di quello del possibile. Con le carte di credito o le finanziarie è possibile acquistare tante cose reali, ma i soldi per pagarle sono virtuali. Essi sono diventati oggetto di una nuova Fede nel futuro alimentata dall'ottimismo neocapitalista. Per esso la Fede non va

riposta in Dio, ma nelle proprie risorse, nelle proprie capacità, nella macchina perfetta del mercato. Non è altro che l'eterna storia dell'idolatria che si ripete. La grande crisi e il movimento delle "cento cose" che ne deriva potranno trasformarsi in bene solo se ci serviranno a non riporre più Fede nelle cose sbagliate. Lo aveva capito molto bene Miriam una delle ragazze egiziane cristiane barbaramente uccisa nell'attentato alla Chiesa copta di Alessandria che il giorno prima aveva scritto su Facebook: "Il 2010 è ormai passato. Quest'anno porta con sé i migliori ricordi della mia vita. Spero che il 2011 sia ancora meglio. Ho così tanti desideri per il 2011. Per favore, Dio, stammi vicino e aiutami a realizzarli". Ella, pur amando la vita sopra ogni cosa, ha posto tutto nelle mani di Dio ed ora Egli si è manifestato a lei come ai magi nel giorno dell'Epifania.

Sul sentiero dei giorni

a cura di Giuseppe Centore



NATALE

"Non trovo nessun mistero che unisca così soavemente la tenerezza con l'austerità l'amore col rigore la dolcezza con l'asprezza".

San Francesco di Sales

* * *

Verità che trova una duplice conferma nello "schizzo" del Mosaico dell'abside della Cattedrale di Capua distrutto nel 1720 di mano dell'erudito capuano

Fabio Vecchioni (1597-1673), e nei versi del poeta francese Max Jacob. Nei quali la Croce nelle mani del Bambino, la spugna e il catino, preludono e alludono alla passione e morte di Gesù.

* * *

Riprodotta da Fabio Vecchioni È impressionante questo schizzo a penna D'un vetusto mosaico asserito Nell'abside della nostra Cattedrale. Oggi distrutto. Credo ch'esso sia Uno dei pochi che ritragga Cristo Reggente nelle sue mani bambine Il vessillo regale della Croce.

Poiché Maria sapesse che una spada Le avrebbe un giorno trapassato il cuore Occorse la profetica parola Del vecchio Simeone, a Gesù invece Eterno ed onnisciente, era ben noto Come sarebbe stato senz'alcuna Angelica o materna ninna nanna La Croce il letto del suo estremo sonno.

Giuseppe Centore

* * *

Lavando il Bimbo la Vergine diceva ora mi occorre un catino smaltato ed una spugna nuova. Più tardi, le risponde profetico il Bambino la spugna per il fiele per il sangue il catino.

Max Jacob

SEGUE PAG 1

Napolitano traccia il bilancio morale del Paese

Il messaggio del Presidente

La disoccupazione, assillo della nazione

come presidio irrinunciabile nell'era del mondo globale. Uno Stato, peraltro, in via di ulteriore rinnovamento secondo un disegno di riforma già concretizzati nella legge sul federalismo fiscale».

NAPOLI "Faccia la sua parte, anche a Napoli, ogni istituzione, ogni cittadino, nello spirito di un impegno comune, senza cedere al fatalismo e senza tirarsi indietro».

MODELLO DI CRESCITA "Non possiamo come nazione pensare il futuro senza memoria e coscienza del passato. Ci serve, ci aiuta, ripercorrere nelle sue asprezze e contraddizioni il cammino che ci portò nel

1861 a diventare Stato nazionale unitario". «Sono convinto che nelle nuove generazioni sia radicato il valore dell'unità nazionale, e insieme il valore dello Stato unitario come presidio irrinunciabile nell'era del mondo globale».

DISOCCUPAZIONE «Gli ultimi dati ci dicono che le persone in cerca di occupazione sono tornate a superare i due milioni, di cui quasi uno nel Mezzogiorno; e che il tasso di disoccupazione nella fascia di età tra i 15 anni e i 24 anni ha raggiunto il 24,7% nel paese, il 35,2% nel Mezzogiorno e ancor più tra le giovani donne. Sono dati che debbono diventare l'assillo

comune della nazione. Se non apriamo a questi ragazzi nuove possibilità di occupazione e di vita dignitosa, nuove opportunità di affermazione sociale, la partita del futuro è persa non solo per loro, ma per tutti, per l'Italia: ed è in scacco la democrazia».

ITALIA UNITA - «Sentire l'Italia, volerla più unita e migliore significa anche questo, sentire come proprio il travaglio di ogni sua parte, così come il travaglio di ogni sua generazione, dalle più anziane alle più giovani».

1 Gennaio 2011 - Angelus della Giornata della Pace

“Gesù è la nostra pace”

«Gesù è la nostra pace»

Cari fratelli e sorelle!

In questo primo Angelus del 2011, rivolgo a tutti il mio augurio di pace e di bene affidandolo all'intercessione di Maria Santissima, che oggi celebriamo quale Madre di Dio. All'inizio di un nuovo anno, il Popolo cristiano si raduna spiritualmente dinanzi alla grotta di Betlemme, dove la Vergine Maria ha dato alla luce Gesù. Chiediamo alla Madre la benedizione, e



lei ci benedice mostrandoci il Figlio: infatti, Lui in persona è la Benedizione. Donandoci Gesù, Dio ci ha donato tutto: il suo amore, la sua vita, la luce della verità, il perdono dei peccati; ci ha donato la pace. Sì, Gesù Cristo è la nostra pace (cfr Ef 2,14). Egli ha portato nel mondo il seme dell'amore e della pace, più forte del seme dell'odio e della violenza; più forte perché il Nome di Gesù è superiore ad ogni altro nome, contiene tutta la signoria di Dio, come aveva

annunciato il profeta Michea: “E tu, Betlemme, ... da te uscirà per me colui che dev'essere il dominatore ... Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio ... Egli stesso sarà la pace!” (5,1-4).

Per questo, dinanzi all'icona della Vergine Madre, la Chiesa in questo giorno invoca da Dio, per mezzo di Gesù Cristo, il dono della pace: è la Giornata Mondiale della Pace, occasione propizia per riflettere insieme sulle grandi sfide che la nostra epoca pone all'umanità. Una di queste, drammaticamente urgente ai nostri giorni, è quella della libertà religiosa; perciò, quest'anno ho voluto dedicare il mio Messaggio a questo tema: “Libertà religiosa, via per la pace”. Assisi oggi a due tendenze opposte, due estremi entrambi negativi: da una parte il laicismo, che, in modo spesso subdolo, emargina la religione per confinarla nella sfera privata; dall'altra il fondamentalismo, che invece vorrebbe imporla a tutti con la forza. In realtà, “Dio chiama a sé l'umanità con un disegno di amore che, mentre coinvolge tutta la persona nella sua dimensione naturale e spirituale, richiede di corrispondervi in termini di libertà e di responsabilità, con tutto il

cuore e con tutto il proprio essere, individuale e comunitario” (Messaggio, 8). Là dove si riconosce effettivamente la libertà religiosa, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice e, attraverso una sincera ricerca del vero e del bene, si consolida la coscienza morale e si rafforzano le stesse istituzioni e la convivenza civile (cfr ibid. 5). Per questo la libertà religiosa è via privilegiata per costruire la pace.

Cari amici, rivolgiamo di nuovo lo sguardo a Gesù, tra le braccia di Maria, sua Madre. Guardando Lui, che è il “Principe della pace” (Is 9,5), noi comprendiamo che la pace non si raggiunge con le armi, né con il potere economico, politico, culturale e mediatico. La pace è opera di coscienze che si aprono alla verità e all'amore. Ci aiuti Dio a progredire su questa strada nel nuovo anno che ci dona di vivere.

Benedetto XVI

1 gennaio 2011 Genova, Cattedrale di San Lorenzo, omelia in occasione della solennità di Maria Santissima Madre di Dio

“Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”

GIOVANNA DI BENEDETTO

Il Cardinale Angelo Bagnasco, nell'omelia del 1° gennaio, ricorrenza della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, ha invitato alla via dell'umiltà per scoprire il Signore anche sotto le spoglie più diverse e povere. In un mondo in cui aumentano le incertezze e le paure è necessario portare un messaggio di gioia e pace. Solo riconoscendoci poveri e bisognosi di quell'aiuto che solo una madre sa dare, possiamo, rivolgendoci a Maria, ricevere la comprensione e l'indicazione a volgere lo sguardo verso Gesù che è pace, luce e forza in qualunque circostanza.

All'inizio del nuovo anno civile, la Chiesa ci fa incontrare Maria Santissima Madre di Dio. Ad ogni inizio, davanti a ciò che ancora ci è sconosciuto, è umano sentire un senso di trepidazione, di domanda: che cosa sarà di me? Che cosa mi riserverà il nuovo anno? Saranno pagine liete? Vedrà la soluzione di ciò che mi angustia? Si realizzeranno le mie speranze? Sono domande che portano

qualche trepidazione. Anche per questo, aprire un nuovo tratto nel tempo terreno guardando la Santa Vergine è come affidarci alla sua maternità che ci incoraggia di fronte all'ignoto, che ci dona fiducia, che ci ricorda che non siamo soli.

Ma il mondo cerca il volto di Dio? vuole veramente guardare verso di Lui per vederlo e trovare le vie della pace? Sembra di no! Almeno il nostro mondo occidentale sembra essere smemorato, distratto, preso da se stesso fino a pretendere di costruire una civiltà senza Dio, al più confinandolo nel perimetro del privato, come una questione irrilevante per la vita sociale... forse addirittura pericolosa! E così, in nome di una malintesa tolleranza, diventa non di rado intollerante con i cristiani, come la cronaca dei nostri giorni purtroppo registra. E non si accorge che una società dove Dio è messo al bando, non è più aperta e libera, ma semplicemente più disumana. E noi cerchiamo il volto di Dio che brilla nel piccolo Bambino di Betlemme? Come possiamo fare per rispondere a questa domanda così intima e personale?

Forse ci possono aiutare i pastori. Essi, dice il Vangelo, “se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto”. E che cosa avevano visto? Avevano visto, nella povera grotta, un bambino avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia. Avevano visto il suo viso indifeso e tenero, e avevano riconosciuto il Signore dell'universo. Nel contemplare il suo volto, i pastori avevano avvertito il soffio della salvezza, si erano sentiti avvolti dalla grazia, l'anima inondata di pace. La loro dura vita sarebbe continuata, ma ormai tutto era cambiato, perché avevano visto il volto di Dio, e quello sguardo li aveva guardati. Per sempre!

Ma come avevano potuto riconoscere l'invisibile in quella carne visibile e umanissima? L'onnipotenza divina nella più grande fragilità? Quale segno miracoloso, quale prodigio, per essere certi di aver visto il volto di Dio? Possiamo risponderci con il Vangelo: “Beati i puri di cuore vedranno Dio!”. La prima purezza di



cui parla il Vangelo nasce dalla coscienza di non bastare a se stessi, di essere delle creature povere e fragili, di aver bisogno di purificazione e di salvezza. In una parola, la prima forma della purezza interiore che rende i nostri occhi capaci di vedere, come i pastori, l'Invisibile nel visibile, Dio nella carne, è l'umiltà. E' l'umiltà che, liberandoci da noi stessi, dalle nostre presunzioni, dalle ostinazioni intellettuali e morali, rende i nostri occhi limpidi e capaci di vedere. Solo così possiamo vedere il suo volto dentro le vicende della vita, e allora potremo sentirci benedetti sempre, riconciliati, nella pace.



Accordo FIAT e lavoratori di Pomigliano

32 dicembre sull'isola che non c'è!!!

Ora tutto il mercato del lavoro dovrebbe essere flessibile e regolamentato

MICHELE PALMIERI

Qualche giorno fa c'è stato l'accordo definitivo tra la Fiat ed i lavoratori di Pomigliano d'Arco. L'azienda guidata da Marchionne e i sindacati sono contenti dell'intesa raggiunta. Il Governo, nella persona del ministro Sacconi, si è dichiarato soddisfatto per il pragmatismo che ha spinto i lavoratori a prendere atto delle esigenze del mercato e l'industria ad investire ancora in Italia.

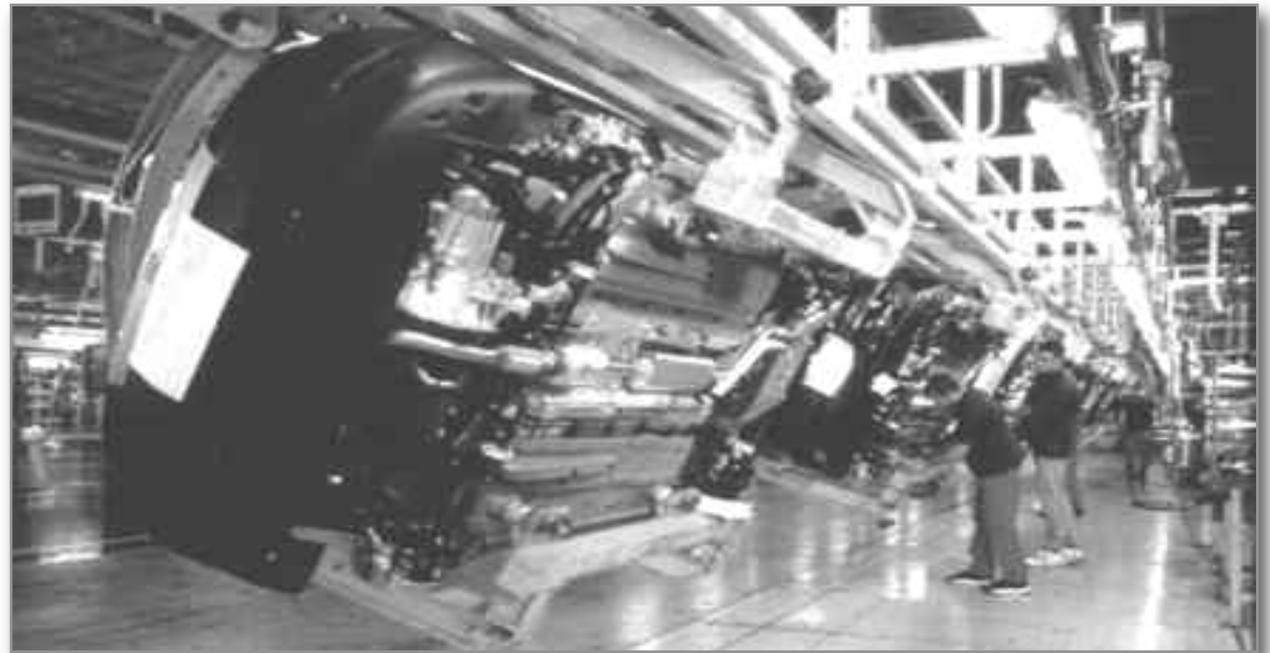
finalmente la possibilità ad un imprenditore di rivolgersi al mercato del lavoro

L'unica voce fuori dal coro è stata la Fiom, il sindacato di categoria appartenente alla

CGIL, che non ha firmato l'accordo e annuncia battaglia.

Francamente, la Fiat non è un'azienda che mi è particolarmente simpatica. Non condivido le ultime dichiarazioni di Marchionne, secondo cui l'Italia sarebbe il paese che ne rende meno performante gli utili. Avrei gradito l'onestà intellettuale di mettere sul piatto della bilancia tutte le migliaia di miliardi spese dallo Stato, per contribuire alla costruzione degli impianti di produzione e all'infinità di ore di CIG pagate ai suoi dipendenti e non soltanto citare il numeretto a bilancio dell'ultimo anno. Come a dire "siamo soci nelle spese, ma i guadagni sono solo miei!".

In estrema sintesi, la caratteristica dell'accordo è che vede delle deroghe al contratto nazionale del lavoro, in termini di assenteismo in particolari



periodi, di variazione delle pause e dei turni. Da un punto di vista squisitamente ideologico, si è consentito alla Fiat di sottrarsi alla legge attuale in materia ed alla Costituzione, sia pur col consenso degli stessi lavoratori, proprio come sostiene la sigla sindacale in disaccordo. Nella realtà, si dà, finalmente, la possibilità ad un imprenditore di rivolgersi al mercato del lavoro ed acquistare il prodotto secondo le proprie esigenze. Ed i lavoratori hanno trovato conveniente cederglielo. La naturale applicazione della legge della domanda e dell'offerta del mercato.

L'alternativa sarebbe stata la chiusura di un sito produttivo con 4600 dipendenti che, effettivamente andrebbe chiuso perché, al momento, è lontano anni luce da qualsiasi standard di produttività e redditività.

Per il mercato del lavoro potrebbe essere una svolta. Anzi dovrebbe rappresentare la pietra d'angolo da cui

partire per riformarlo completamente.

Oggi tutto il mercato è totalmente ingessato. Le imprese non assumono perché non avranno mai più la possibilità di licenziare un

dipendente, anche se questi è assolutamente incapace a svolgere la propria mansione. C'è un'assoluta disparità tra gli stessi dipendenti, per il solo fatto di lavorare per un'azienda di piccole dimensioni, piuttosto che per una di media o grandi. Ci sono lavoratori autonomi, liberi professionisti ed imprenditori assolutamente vituperati e tartassati da un sistema che li legge, a prescindere, come degli impostori. Ci sono milioni di lavoratori con forme contrattuali atipiche, che rappresentano i nuovi schiavi senza garanzie e con quattro soldi di salario e senza gli scudi levati della CGIL per difenderli. La Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e la messa in mobilità sono istituti da abolire perché, innanzitutto, non coprono tutti i lavoratori ed, inoltre, fanno mero assistenzialismo non costruendo alcun domani per i beneficiari. Appesantiscono solo le casse di chi paga (noi) ed alimentano quell'economia sommersa con una parte di quei lavoratori che fa dei lavori in nero.

Siamo ad inizio anno e siamo abituati a fare bilanci e progetti per il futuro. Ebbene, spero che questo accordo faccia breccia nel sistema ed avvii effettivamente ad una rivoluzione verso un mercato del lavoro libero, flessibile, meritocratico, uguale per tutti i lavoratori, che riesca a ricollocare anche i cinquantenni e a far entrare i ventenni, dove non ci siano caste, ma solo competenze e specializzazione, ci sia voglia ed esigenza di crescere

professionalmente, si sia pagati per quello che si vale e non per il ruolo che si occupa. Ovviamente, c'è bisogno di una legge quadro che regolamenti bene il sistema, altrimenti le mille risorse fantasiose dell'italiano medio porterebbero ad una jungla da girare con machete e coltello tra i denti.

un sistema efficace per il mercato del lavoro è la base fondamentale della nostra società e della nostra democrazia

Festeggerei quel giorno come l'inizio di un nuovo anno con botti, fuochi e giochi pirotecnici. Sarebbe quel 32 dicembre creato nell'omonimo film di De Crescenzo.

Immagino

che qualcuno stia pensando che ho tanto da guadagnare a pensarla così, ma, per sgombrare il campo, la mia condizione è quella di dipendente, e di una grande azienda, in cui, per giunta, il sindacato talvolta riesce a fare la voce grossa, ma penso che sia un bene per l'Italia ed i suoi abitanti avere un sistema efficace per il mercato del lavoro, che è la base fondamentale della nostra società e della nostra democrazia. L'isola che non c'è potrebbe essere qui!!!



Cinque milioni e mezzo di euro per tre milioni di copie

Europa Diary: le date contano

Frattini si indigna per la mancanza delle feste cristiane

NICOLA CARACCILO

Europa Diary è un'iniziativa della Commissione Europea costata 5 milioni di euro per portare in 21 mila scuole quelli che dovrebbero servire come "strumento di educazione" e non essere solo un mero calendario di eventi.

Oltre alle 96 pagine di contenuto redazionale, il Diario Europa contiene un calendario settimanale che copre l'intero anno scolastico, nonché una pagina per l'orario delle lezioni, una sezione per la pianificazione dello studio, una tabella per le date e i voti degli esami e un calendario annuale su pagina singola. Il diario contiene inoltre delle cartine geografiche, la tavola periodica degli elementi e i profili degli Stati membri dell'UE. A suscitare la polemica sono i riferimenti alle festività religiose (che appaiono nelle note a piè di pagina) insieme a riferimenti ad altri giorni speciali per la cultura e la storia europea: perché accanto alle indicazioni culturali e date di feste religiose islamiche, indu, sikh e cinesi, mancano il



Natale e la Pasqua!

Il ministro italiano degli Esteri ha scritto al presidente della Commissione Europea Barroso chiedendo che i tre milioni di copie di diari scolastici già distribuiti dall'Unione Europea vengano ritirati. Frattini ha definito l'episodio "un'indegnità, una cosa indegna", ha chiesto di individuare i responsabili e ha accusato Bruxelles di non agire in modo ade-

guato per tutelare la libertà religiosa e "in particolare, per proteggere le minoranze cristiane". La Polonia ha condiviso la protesta.

Frattini non è stato il primo a protestare. Già due settimane prima il giornale inglese Telegraph del 17 dicembre riportava il commento di Johanna Touzel, portavoce della Conferenza dei Vescovi dell'Unione Europea, che definiva "perlomeno

sorprendente" la mancanza delle feste cristiane: "I cristiani si sono arrabbiati perché la sezione del diario per il 25 dicembre è vuota e a piè di pagina accanto al giorno di Natale è riportato solo un messaggio laico: 'un vero amico è qualcuno che condivide le tue convinzioni e raddoppia la tua gioia'".

Una portavoce della Commissione ha dichiarato l'avvenimento un incidente, precisando: "Nell'interesse della correttezza politica non ci saranno riferimenti alle festività religiose nelle prossime edizioni per evitare ogni possibile controversia. Siamo spiacenti per l'accaduto". Nessun commento sull'eventuale ritiro dei diari, che però non sembra probabile.

Quanto meno, la Commissione Europea poteva laicamente dedicarsi a una buona educazione ambientale per i ragazzi, limitandosi semplicemente nel mettere a disposizione online il testo e risparmiare 3 milioni di copie di diari (che saranno buttati al macero) pari a 5,5 milioni di euro.

Abbandoniamo gli eccessi e torniamo a sperare

Ottimismo e pessimismo

ORSOLA TREPPICIONE

Il primo giorno del nuovo anno è apparsa dalle pagine del televideo, fuggacemente, la notizia di un nuovo sondaggio. L'IPSOS MORI, uno dei più accreditati istituti di ricerche del Regno Unito, ha reso pubblici i risultati di un sondaggio, svolto in 24 paesi, inerente la fiducia riposta su una possibile ripresa economica nei prossimi mesi. Noi italiani siamo risultati tra i più pessimisti del mondo: solo 13 connazionali su cento si dicono ottimisti sulla possibilità di migliorare la propria situazione economica di qui all'estate; siamo spaventati dalla possibilità di perdere il lavoro; ci preoccupiamo della criminalità e della deriva morale, crediamo che il Paese abbia preso una strada sbagliata. Siamo superati in scetticismo solo dai giapponesi e dai

francesi. Ottimisti risultano essere, invece, i cosiddetti paesi emergenti: Brasile, Russia, India e Cina - condensati nell'acronimo BRIC, nato dalle loro iniziali - o, più in generale, l'Oriente. Certo, cominciare l'anno leggendo questi dati non è proprio il massimo, considerando che dovrebbero esserci ancora nell'aria l'euforia e le aspettative della notte del 31 dicembre. Eppure, qualche segnale che lo stato d'animo degli Italiani non è sereno lo si evince dai bilanci che immancabilmente accompagnano i giorni successivi alle festività. Si è notata una stretta sulle spese legate al periodo natalizio. Le persone intervistate hanno dichiarato di aver fatto piccoli pensieri o, tuttalpiù, aver fatti i regali basandosi sui reali desideri espressi dai propri cari. E' andata persa quella superficialità, tipica di qualche anno fa, che caratterizzava i

Natali del consumismo fine a se stesso. Persino il settore alimentare è andato in sofferenza; pur rimanendo fedeli alla tradizione dei cenoni con parenti ed amici, la spesa delle famiglie italiane è stata, rispetto allo scorso anno, del -2% a Natale e del -9% per il cenone di Capodanno (dati Confesercenti). Nei giorni fra Natale e la Befana hanno prevalso le vacanze "mordi e fuggi", mentre i vacanzieri di Capodanno sono diminuiti del 4% rispetto al 2009. Chi è rimasto a casa l'ultima notte del 2010 ha vissuto il san Silvestro in maniera più contenuta. Se il 2% dei giovanissimi non ha rinunciato ai veglioni organizzati nei locali, tanti altri, dopo il brindisi della mezzanotte in famiglia, hanno trascorso le prime ore del 2011, in cantine e vecchi garage convertiti,



per l'occorrenza, in discoteca. In alternativa, c'è chi ha preferito rimanere tranquillamente in casa chiacchierando e giocando in compagnia degli amici. Ancora, molte città hanno rinunciato ai grandi eventi nelle loro piazze, lasciando spazio ad artisti e band locali. In tutto questo parlare non vorrei scordare quel 4% di persone che hanno dichiarato apertamente di aver dovuto rinunciare ai festeggiamenti perché in difficoltà economiche. Questi dati che ho voluto condividere con voi non vorrei alimentassero il pessimismo sottolineato dal sondaggio, ma, al contrario, farci capire che il tempo dell'eccesso è tramontato, la sobrietà è d'obbligo.

I giovani e il Vocazione

Convegno Nazionale a Roma

Appuntamento dal 3 al 5 gennaio 2011

CNU

“Quanti pani avete? Andate a vedere...l’annuncio vocazionale nella chiesa locale” è il titolo del Convegno Vocazionale Nazionale che si terrà a Roma dal 3 al 5 gennaio 2011 (Grand Hotel Palazzo Carpegna, Domus Mariae). Si aprirà alle 15.15 con la preghiera e l’introduzione di don Nico Dal Molin, Direttore del Centro Nazionale Vocazioni. Seguirà la presentazione del convegno e del nuovo Dvd a cura di Don Leonardo D’Ascenzo, vice direttore del Cnu e dal regista Giovanni Panozzo.

“Il convegno è un momento forte per focalizzare la tematica della 48ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e diviene il *fil rouge* costante dell’annuncio vocazionale nell’anno pastorale 2010-2011 – spiega don Nico Dal Molin –. Esso vuole approfondire priorità, contenuti e proposte significativi nell’ambito biblico, teologico e pastorale alla luce degli orientamenti della Chiesa

Italiana sulla sfida educativa per il prossimo decennio”.

L’appuntamento è rivolto ai direttori dei Centri regionali per le vocazioni e dei Centri diocesani per le vocazioni, ma è aperto anche alle équipes vocazionali degli istituti di vita consacrata e ai rettori ed educatori dei seminari con i loro seminaristi. Al convegno potranno anche partecipare i novizi e le novizie assieme ai loro formatori e gli operatori pastorali sensibili alla crescita di una “cultura vocazionale”.

Nella giornata di apertura Monica Mondo, giornalista di Tv 2000, condurrà “Che vocazione fa...”, una tavola rotonda dalla quale emergeranno numerose riflessioni e nuovi stimoli per i partecipanti grazie alla presenza di Don Tonino Lasconi, parroco e direttore dell’Ufficio catechistico della diocesi di Fabriano-Matelica, del campione olimpionico Maurizio Damilano e dei coniugi Ileana e Luca Carando dell’Ufficio nazionale per la

pastorale della famiglia della CEI. La serata si concluderà con lo spettacolo musicale Happy night “Gospel songs” (Coro InCanto).

Martedì 4 gennaio 2011 interverrà Rosanna Virgili, docente di Sacra Scrittura presso l’Istituto teologico marchigiano su “La pedagogia vocazionale di Gesù”, mentre Stella Morra, docente incaricata di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana, porterà il suo contributo su “Una comunità cristiana vocazionale...è possibile?”. S.E. Mons. Arturo Aiello, Vescovo di Teano-Calvi, affronterà il tema “Dalla nostalgia o indifferenza alla corresponsabilità della comunità cristiana”. Durante il convegno non mancheranno i momenti dedicati ai laboratori come quello artistico-vocazionale, a cura del Gruppo giovanile “Divertendoci Divertiamo. Molto interessanti si annunciano gli interventi di S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo di Rimini e Presidente della

Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata, e del monaco benedettino Anselm Grun, previsti per il 5 gennaio 2011



La Vocazione è un incontro tra un *Tu* che chiama e un *Io* che risponde

Intimità: una password per un “buon anno”!

L’Amore cambia radicalmente la vita

DON RAFFAELE D’AGOSTO

In questo nostro cammino che si apre sul nuovo anno 2011, vorremmo focalizzare una dimensione essenziale della nostra vita: **la chiamata alla relazione**, all’incontro con l’alterità, con il “volto” dell’altro, su cui si basa ogni Vocazione: la Vocazione, infatti, è un incontro dialogico ed esistenziale tra un *Tu* che chiama ed un *Io*

che risponde...

L’intimità nel tempo della coppia

Essere coppia, oggi, vuol dire vivere **l’Amore come una realtà delicata, che va trattata con delicatezza**. Questo è ben diverso dalle banali ovvietà e dallo stile, spesso volgare, con cui esso viene presentato. L’amore che noi possiamo cogliere e vivere è una realtà fragile, vulnerabile e ferita. Ciò significa avere consapevolezza di

alcune paure, rischi o mitizzazioni troppo superficiali della vita insieme, senza lasciarci paralizzare da essi. È un superare la paura di amare, sapendo che **l’Amore cambia radicalmente la tua vita**; esso richiede uno svuotarsi di sé, per ricevere con pienezza l’altro/a. È vincere la paura della intimità, perché essa svela ciò che ciascuno di noi è nel più profondo del proprio essere, mettendo a nudo la propria identità e sbriciolando tante maschere costruite nel tempo. Significa accettare, in tutta la sua carica dirompente, **la sfida della Fe-**

deltà, in un tempo in cui si preferisce stare assieme solo ...finché dura e finché piace! La vita di una coppia non è legata al mito fiabesco “...e vissero insieme, per sempre, felici e contenti”. Essa richiede, spesso, un prezzo da pagare, fatto di coerenza, sacrificio e rinuncia: parole dure e quasi tabù per la nostra epoca e la nostra cultura. Vuol dire accettare responsabilmente di “farsi carico” dell’altro/a, sapendo che non è certo facile, ma è sicuramente esaltante custodire il “cuore” altrui.

...e dell’amore verginale

Se poi ci soffermiamo sulla verginità consacrata, essa non è una modalità di vita che rappresenta un maggior grado di perfezione rispetto al matrimonio, ma neppure una mortificazione dell’Amore, come talvolta si tende a credere, o a presentare tendenziosamente. È semplicemente **una modalità diversa di amare**, che si innesta sullo stesso tronco dalle radici profonde, come due rami che tendono le loro braccia verso il cielo: la coppia e la verginità. **È un Sì pieno all’Amore, vissuto nel Silenzio**. Si

potrebbe quasi tradurlo nello stile di una equazione: l’Amore di coppia sta all’Amore verginale, come la Parola dell’Innamorato sta al Silenzio del Vergine. È un segno di Profezia, di fiducia in un mondo diverso, in cui ameremo tutti di un amore intenso ma libero dai ruoli e dalle stereotipi interpretazioni, perché tutti “figli di Dio” e calamitati verso la Sua luce amorosa. È un dono per tutti, come due braccia aperte per abbracciare il mondo. È una ricerca totale dello Sposo, come la ricerca costante e ostinata della ragazza innamorata nel Cantico, per ...stare con Lui, per “rimanere nel Suo amore”, come ci dice il vangelo di Giovanni. È il tempo dell’attesa, contro la stressante frenesia nevrotica, così presente nella vita di tutti i giorni... Il grande poeta spagnolo, Miguel De Unamuno, in una sua lirica afferma: “Una donna, in quanto madre, è sempre vergine, perché entrambe, la madre e la vergine hanno in comune un segno: la gratuità”.



Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Inserito dell' Anno 2 Numero 1

6 Gennaio 2010



**XLIV GIORNATA
MONDIALE DELLA PACE**

XLIV Giornata Mondiale della Pace

“Libertà religiosa, via per la pace”

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI

1 All'inizio di un Nuovo Anno il mio augurio vuole giungere a tutti e a ciascuno; è un augurio di serenità e di prosperità, ma è soprattutto un augurio di pace. Anche l'anno che chiude le porte è stato segnato, purtroppo, dalla persecuzione, dalla discriminazione, da terribili atti di violenza e di intolleranza religiosa. Il mio pensiero si rivolge in particolare alla cara terra dell'Iraq, che nel suo cammino verso l'auspicata stabilità e riconciliazione continua ad essere scenario di violenze e attentati. Vengono alla memoria le recenti sofferenze della comunità cristiana, e, in modo speciale, il vile attacco contro la Cattedrale siro-cattolica “Nostra Signora del Perpetuo Soccorso” a Baghdad, dove, il 31 ottobre scorso, sono stati uccisi due sacerdoti e più di cinquanta fedeli, mentre erano riuniti per la celebrazione della Santa Messa. Ad esso hanno fatto seguito, nei giorni successivi, altri attacchi, anche a case private, suscitando paura nella comunità cristiana ed il desiderio, da parte di molti dei suoi membri, di emigrare alla ricerca di migliori condizioni di vita. A loro manifesto la mia vicinanza e quella di tutta la Chiesa, sentimento che ha visto una concreta espressione nella recente Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Da tale Assise è giunto un incoraggiamento alle comunità cattoliche in Iraq e in tutto il Medio Oriente a vivere la comunione e a continuare ad offrire una coraggiosa testimonianza di fede in quelle terre.

Ringrazio vivamente i Governi che si adoperano per alleviare le sofferenze di questi fratelli in umanità e invito i Cattolici a pregare per i loro fratelli nella fede che soffrono violenze e intolleranze e ad essere solidali con loro. In tale contesto, ho sentito particolarmente viva l'opportunità di condividere con tutti voi alcune riflessioni sulla libertà religiosa, via per la pace. Infatti, risulta doloroso constatare che in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale. In altre regioni vi sono forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti e i simboli religiosi. I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono spesso nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello perché sia riconosciuta la libertà religiosa. Tutto ciò non può essere accettato, perché costituisce un'offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace e impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale. Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria

vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana.

Esorto, dunque, gli uomini e le donne di buona volontà a rinnovare l'impegno per la costruzione di un mondo dove tutti siano liberi di professare la propria religione o la propria fede, e di vivere il proprio amore per Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente (cfr Mt 22,37). Questo è il sentimento che ispira e guida il Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale della Pace, dedicato al tema: Libertà religiosa, via per la pace.

Sacro diritto alla vita e ad una vita spirituale

2 Il diritto alla libertà religiosa è radicato nella stessa dignità della persona umana, la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurata. Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (cfr Gen 1,27). Per questo ogni persona è titolare del sacro diritto ad una vita integra anche dal punto di vista spirituale. Senza il riconoscimento del proprio essere spirituale, senza l'apertura al trascendente, la persona umana si ripiega su se stessa, non riesce a trovare risposte agli interrogativi del suo cuore circa il senso della vita e a conquistare valori e principi etici duraturi, e non riesce nemmeno a sperimentare un'autentica libertà e a sviluppare una società giusta.

La Sacra Scrittura, in sintonia con la nostra stessa esperienza, rivela il valore profondo della dignità umana: “Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi” (Sal 8, 4-7).

Dinanzi alla sublime realtà della natura umana, possiamo sperimentare lo stesso stupore espresso dal salmista. Essa si manifesta come apertura al Mistero, come capacità di interrogarsi a fondo su se stessi e sull'origine dell'universo, come intima risonanza dell'Amore supremo di Dio, principio e fine di tutte le cose, di ogni persona e dei popoli. La dignità trascendente della persona è un valore essenziale della sapienza giudaico-cristiana, ma, grazie alla ragione, può essere riconosciuta da tutti. Questa dignità, intesa come capacità di trascendere la propria materialità e di ricercare la verità, va ri-

conosciuta come un bene universale, indispensabile per la costruzione di una società orientata alla realizzazione e alla pienezza dell'uomo. Il rispetto di elementi essenziali della dignità dell'uomo, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, è una condizione della legittimità morale di ogni norma sociale e giuridica.

Libertà religiosa e rispetto reciproco

3 La libertà religiosa è all'origine della libertà morale. In effetti, l'apertura alla verità e al bene, l'apertura a Dio, radicata nella natura umana, conferisce piena dignità a ciascun uomo ed è garante del pieno rispetto reciproco tra le persone. Pertanto, la libertà religiosa va intesa non solo come immunità dalla coercizione, ma prima ancora come capacità di ordinare le proprie scelte secondo la verità.

Esiste un legame inscindibile tra libertà e rispetto; infatti, “nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune”.

Una libertà nemica o indifferente verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro. Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una “identità” da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre “volontà”, anch'esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre “ragioni” o addirittura nessuna “ragione”. L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani. Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella religiosa e quella sociale. Al riguardo, è inconcepibile che i credenti “debbero sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti”.

La famiglia, scuola di libertà e di pace

4 Se la libertà religiosa è via per la pace, l'educazione religiosa è strada privilegiata per abilitare le nuove generazioni a riconoscere nell'altro il proprio fratello e la propria sorella, con i quali camminare insieme e collaborare perché tutti si sentano membra vive di una stessa famiglia umana, dalla quale nessuno deve essere escluso.

La famiglia fondata sul matrimonio, espressione di unione intima e di complementarità tra un uomo e una donna, si inserisce in questo contesto come la prima scuola di formazione e di crescita sociale, culturale, morale e spirituale dei figli, che dovrebbero sempre trovare nel padre e nella madre i primi testimoni di una vita orientata alla ricerca della verità e all'amore di Dio. Gli stessi genitori dovrebbero essere sempre liberi di trasmettere senza costrizioni e con responsabilità il proprio patrimonio di fede, di valori e di cultura ai figli. La famiglia, prima cellula della società umana, rimane l'ambito primario di formazione per relazioni armo-



niose a tutti i livelli di convivenza umana, nazionale e internazionale. Questa è la strada da percorrere sapientemente per la costruzione di un tessuto sociale solido e solidale, per preparare i giovani ad assumere le proprie responsabilità nella vita, in una società libera, in uno spirito di comprensione e di pace.

Un patrimonio comune

5 Si potrebbe dire che, tra i diritti e le libertà fondamentali radicati nella dignità della persona, la libertà religiosa gode di uno statuto speciale. Quando la libertà religiosa è riconosciuta, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice, e si rafforzano l'ethos e le istituzioni dei popoli. Viceversa, quando la libertà religiosa è negata, quando si tenta di impedire di professare la propria religione o la propria fede e di vivere conformemente ad esse, si offende la dignità umana e, insieme, si minacciano la giustizia e la pace, le quali si fondano su quel retto ordine sociale costruito alla luce del Sommo Vero e Sommo Bene.

La libertà religiosa è, in questo senso, anche un'acquisizione di civiltà politica e giuridica. Essa è un bene essenziale: ogni persona deve poter esercitare liberamente il diritto di professare e di manifestare, individualmente o comunitariamente, la propria religione o la propria fede, sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nelle pratiche, nelle pubblicazioni,

nel culto e nell'osservanza dei riti. Non dovrebbe incontrare ostacoli se volesse, eventualmente, aderire ad un'altra religione o non professarne alcuna. In questo ambito, l'ordinamento internazionale risulta emblematico ed è un riferimento essenziale per gli Stati, in quanto non consente alcuna deroga alla libertà religiosa, salvo la legittima esigenza dell'ordine pubblico informato a giustizia. L'ordinamento internazionale riconosce così ai diritti di natura religiosa lo stesso status del diritto alla vita e alla libertà personale, a riprova della loro appartenenza al nucleo essenziale dei diritti dell'uomo, a quei diritti universali e naturali che la legge umana non può mai negare.

La libertà religiosa non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma dell'intera famiglia dei popoli della terra. È elemento imprescindibile di uno Stato di diritto; non la si può negare senza intaccare nel contempo tutti i diritti e le libertà fondamentali, essendone sintesi e vertice. Essa è "la cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti umani". Mentre favorisce l'esercizio delle facoltà più specificamente umane, crea le premesse necessarie per la realizzazione di uno sviluppo integrale, che riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione.

La dimensione pubblica della religione

6 La libertà religiosa, come ogni libertà, pur muovendo dalla sfera personale, si realizza nella relazione con gli altri. Una libertà senza relazione non è libertà compiuta. Anche la libertà religiosa non si esaurisce nella sola dimensione individuale, ma si attua nella propria comunità e nella società, coerentemente con l'essere relazionale della persona e con la natura pubblica della religione.

La relazionalità è una componente decisiva della libertà religiosa, che spinge le comunità dei credenti a praticare la solidarietà per il bene comune. In questa dimensione comunitaria ciascuna persona resta unica e irripetibile e, al tempo stesso, si completa e si realizza pienamente.

E' innegabile il contributo che le comunità religiose apportano alla società. Sono numerose le istituzioni caritative e culturali che attestano il ruolo costruttivo dei credenti per la vita sociale. Più importante ancora è il contributo etico della religione nell'ambito politico. Esso non dovrebbe essere marginalizzato o vietato, ma compreso come valido apporto alla promozione del bene comune. In questa prospettiva bisogna menzionare la dimensione religiosa della cultura, tessuta attraverso i secoli grazie ai contributi sociali e soprattutto etici della religione. Tale dimensione non costituisce in nessun modo una discriminazione di coloro che non ne condividono la credenza, ma rafforza, piuttosto, la coesione sociale, l'integrazione e la solidarietà.

Libertà religiosa, forza di libertà e di civiltà: i pericoli della sua strumentalizzazione

7 La strumentalizzazione della libertà religiosa per mascherare interessi occulti, come ad esempio il sovvertimento dell'ordine costituito, l'accaparramento di risorse o il mantenimento del potere da parte di un gruppo, può provocare danni ingentissimi alle società. Il fanatismo, il fondamentalismo, le pratiche contrarie alla dignità umana, non possono essere mai giustificati e lo possono essere ancora di meno se compiuti in nome della religione. La professione di una religione non può essere strumentalizzata, né imposta con la forza. Bisogna, allora, che gli Stati e le varie comunità umane non dimentichino mai che la libertà religiosa è condizione per la ricerca della verità e la verità non si impone con la violenza ma con "la forza della verità stessa". In questo senso, la religione è una forza positiva e propulsiva per la costruzione della società civile e politica.

Come negare il contributo delle grandi religioni del mondo allo sviluppo della civiltà? La sincera ricerca di Dio ha portato ad un maggiore rispetto della dignità dell'uomo. Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi corrispettivi doveri.

Anche oggi i cristiani, in una società sempre più globalizzata, sono chiamati, non solo con un responsabile impegno civile, economico e politico, ma anche con la testimonianza della propria carità e fede, ad offrire un contributo prezioso al faticoso ed esaltante impegno per la giustizia, per lo sviluppo umano integrale e per il retto ordinamento delle realtà umane. L'esclusione della religione dalla vita pubblica sottrae a questa uno spazio vitale che apre alla trascendenza. Senza quest'esperienza primaria risulta arduo orientare le società verso principi etici universali e diventa difficile stabilire ordinamenti nazionali e internazionali in cui i diritti e le libertà fondamentali possano essere pienamente riconosciuti e realizzati, come si propongono gli obiettivi - purtroppo ancora disattesi o contraddetti - della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948.

Una questione di giustizia e di civiltà: il fondamentalismo e l'ostilità contro i credenti pregiudicano la laicità positiva degli Stati

8 La stessa determinazione con la quale sono condannate tutte le forme di fanatismo e di fondamentalismo religioso, deve animare anche l'opposizione a tutte le forme di ostilità contro la religione, che limitano il ruolo pubblico dei credenti nella vita civile e politica.

Non si può dimenticare che il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme

speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo. La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa. Dio chiama a sé l'umanità con un disegno di amore che, mentre coinvolge tutta la persona nella sua dimensione naturale e spirituale, richiede di corrispondervi in termini di libertà e di responsabilità, con tutto il cuore e con tutto il proprio essere, individuale e comunitario. Anche la società, dunque, in quanto espressione della persona e dell'insieme delle sue dimensioni costitutive, deve vivere ed organizzarsi in modo da favorirne l'apertura alla trascendenza. Proprio per questo, le leggi e le istituzioni di una società non possono essere configurate ignorando la dimensione religiosa dei cittadini o in modo da prescindere del tutto. Esse devono commisurarsi - attraverso l'opera democratica di cittadini coscienti della propria alta vocazione - all'essere della persona, per poterlo assecondare nella sua dimensione religiosa. Non essendo questa una creazione dello Stato, non può esserne manipolata, dovendo piuttosto riceverne riconoscimento e rispetto.

L'ordinamento giuridico a tutti i livelli, nazionale e internazionale, quando consente o tollera il fanatismo religioso o antireligioso, viene meno alla sua stessa missione, che consiste nel tutelare e nel promuovere la giustizia e il diritto di ciascuno. Tali realtà non possono essere poste in balia dell'arbitrio del legislatore o della maggioranza, perché, come insegnava già Cicerone, la giustizia consiste in qualcosa di più di un mero atto produttivo della legge e della sua applicazione. Essa implica il riconoscere a ciascuno la sua dignità, la quale, senza libertà religiosa, garantita e vissuta nella sua essenza, risulta mutilata e offesa, esposta al rischio di cadere nel predominio degli idoli, di beni relativi trasformati in assoluti. Tutto ciò espone la società al rischio di totalitarismi politici e ideologici, che enfatizzano il potere pubblico, mentre sono mortificate o coartate, quasi fossero concorrenziali, le libertà di coscienza, di pensiero e di religione.

Dialogo tra istituzioni civili e religiose

9 Il patrimonio di principi e di valori espressi da una religiosità autentica è una ricchezza per i popoli e i loro ethos. Esso parla direttamente alla coscienza e alla ragione degli uomini e delle donne, rammenta l'imperativo della conversione morale, motiva a coltivare la pratica delle virtù e ad avvicinarsi l'un l'altro con amore, nel segno della fraternità, come membri della grande famiglia umana.

Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali, la dimensione pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta. A tal fine è fondamentale un sano dialogo tra le istituzioni civili e quelle religiose per lo sviluppo integrale della persona umana e dell'armonia della società.





Vivere nell'amore e nella verità

10 Nel mondo globalizzato, caratterizzato da società sempre più multi-etniche e multi-confessionali, le grandi religioni possono costituire un importante fattore di unità e di pace per la famiglia umana. Sulla base delle proprie convinzioni religiose e della ricerca razionale del bene comune, i loro seguaci sono chiamati a vivere con responsabilità il proprio impegno in un contesto di libertà religiosa. Nelle svariate culture religiose, mentre dev'essere rigettato tutto quello che è contro la dignità dell'uomo e della donna, occorre invece fare tesoro di ciò che risulta positivo per la convivenza civile.

Lo spazio pubblico, che la comunità internazionale rende disponibile per le religioni e per la loro proposta di "vita buona", favorisce l'emergere di una misura condivisibile di verità e di bene, come anche un consenso morale, fondamentali per una convivenza giusta e pacifica. I leader delle grandi religioni, per il loro ruolo, la loro influenza e la loro autorità nelle proprie comunità, sono i primi ad essere chiamati al rispetto reciproco e al dialogo.

I cristiani, da parte loro, sono sollecitati dalla stessa fede in Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, a vivere come fratelli che si incontrano nella Chiesa e collaborano all'edificazione di un mondo dove le persone e i popoli "non agiranno più iniquamente né saccheggeranno [...], perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare" (Is 11, 9).

Dialogo come ricerca in comune

11 Per la Chiesa il dialogo tra i seguaci di diverse religioni costituisce uno strumento importante per collaborare con tutte le comunità religiose al bene comune. La Chiesa stessa nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle varie religioni. "Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini".

Quella indicata non è la strada del relativismo, o del sincretismo religioso. La Chiesa, infatti, "annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è «via, verità e vita» (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose". Ciò non esclude tuttavia il dialogo e la ricerca comune della verità in diversi ambiti vitali, poiché, come recita un'espressione usata spesso da san Tommaso d'Aquino, "ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spirito Santo".

Nel 2011 ricorre il 25° anniversario della Giornata mondiale di preghiera per la pace, convocata ad Assisi nel 1986 dal Venerabile Giovanni Paolo II. In quell'occasione i leader delle grandi religioni del mondo hanno testimoniato come la religione sia un fattore di unione e di pace, e non di divisione e di conflitto. Il ricordo di quell'esperienza è un motivo di speranza per un futuro in cui tutti i credenti si sentano e si rendano autentica-

mente operatori di giustizia e di pace.

Verità morale nella politica e nella diplomazia

12 La politica e la diplomazia dovrebbero guardare al patrimonio morale e spirituale offerto dalle grandi religioni del mondo per riconoscere e affermare verità, principi e valori universali che non possono essere negati senza negare con essi la dignità della persona umana. Ma che cosa significa, in termini pratici, promuovere la verità morale nel mondo della politica e della diplomazia? Vuol dire agire in maniera responsabile sulla base della conoscenza oggettiva e integrale dei fatti; vuol dire destrutturare ideologie politiche che finiscono per soppiantare la verità e la di-



gnità umana e intendono promuovere pseudo-valori con il pretesto della pace, dello sviluppo e dei diritti umani; vuol dire favorire un impegno costante per fondare la legge positiva sui principi della legge naturale. Tutto ciò è necessario e coerente con il rispetto della dignità e del valore della persona umana, sancito dai Popoli della terra nella Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 1945, che presenta valori e principi morali universali di riferimento per le norme, le istituzioni, i sistemi di convivenza a livello nazionale e internazionale.

Oltre l'odio e il pregiudizio

13 Nonostante gli insegnamenti della storia e l'impegno degli Stati, delle Organizzazioni internazionali a livello mondiale e locale, delle Organizzazioni non governative e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che ogni giorno si spendono per la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, nel mondo ancora oggi si registrano persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e di intolleranza basati sulla religione. In particolare, in Asia e in Africa le principali vittime sono i membri delle minoranze religiose, ai quali viene impe-

dito di professare liberamente la propria religione o di cambiarla, attraverso l'intimidazione e la violazione dei diritti, delle libertà fondamentali e dei beni essenziali, giungendo fino alla privazione della libertà personale o della stessa vita.

Vi sono poi - come ho già affermato - forme più sofisticate di ostilità contro la religione, che nei Paesi occidentali si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini. Esse fomentano spesso l'odio e il pregiudizio e non sono coerenti con una visione serena ed equilibrata del pluralismo e della laicità delle istituzioni, senza contare che le nuove generazioni rischiano di non entrare in contatto con il prezioso patrimonio spirituale dei loro Paesi.

La difesa della religione passa attraverso la difesa dei diritti e delle libertà delle comunità religiose. I leader delle grandi religioni del mondo e i responsabili delle Nazioni rinnovino, allora, l'impegno per la promozione e la tutela della libertà religiosa, in particolare per la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale. La loro difesa rappresenta la maniera ideale per consolidare lo spirito di benevolenza, di apertura e di reciprocità con cui tutelare i diritti e le libertà fondamentali in tutte le aree e le regioni del mondo.

Libertà religiosa nel mondo

14 Mi rivolgo, infine, alle comunità cristiane che soffrono persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e intolleranza, in particolare in Asia, in Africa, nel Medio Oriente e specialmente nella Terra Santa, luogo prescelto e benedetto da Dio. Mentre rinnovo ad esse il mio affetto paterno e assicuro la mia preghiera, chiedo a tutti i responsabili di agire prontamente per porre fine ad ogni sopruso contro i cristiani, che abitano in quelle regioni. Possano i discepoli di Cristo, dinanzi alle presenti avversità, non perdersi d'animo, perché la testimonianza del Vangelo è e sarà sempre segno di contraddizione.

Meditiamo nel nostro cuore le parole del Signore Gesù: "Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati [...]. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati [...]. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,4-

12). Rinnoviamo allora "l'impegno da noi assunto all'indulgenza e al perdono, che invochiamo nel Pater noster da Dio, per aver noi stessi posta la condizione e la misura della desiderata misericordia. Infatti, preghiamo così: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12)". La violenza non si supera con la violenza. Il nostro grido di dolore sia sempre accompagnato dalla fede, dalla speranza e dalla testimonianza dell'amore di Dio. Esprimo anche il mio auspicio affinché in Occidente, specie in Europa, cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo. L'Europa, piuttosto, sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane, che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia; saprà, così, sperimentare giustizia, concordia e pace, coltivando un sincero dialogo con tutti i popoli.

Libertà religiosa, via per la pace

15 Il mondo ha bisogno di Dio. Ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale.

La pace è un dono di Dio e al tempo stesso un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata. Invito tutti coloro che desiderano farsi operatori di pace, e soprattutto i giovani, a mettersi in ascolto della propria voce interiore, per trovare in Dio il riferimento stabile per la conquista di un'autentica libertà, la forza inesauribile per orientare il mondo con uno spirito nuovo, capace di non ripetere gli errori del passato. Come insegna il Servo di Dio Paolo VI, alla cui saggezza e lungimiranza si deve l'istituzione della Giornata Mondiale della Pace: "Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate ad uccidere e a sterminare l'umanità. Occorrono sopra tutto le armi morali, che danno forza e prestigio al diritto internazionale; quelle, per prime, dell'osservanza dei patti". La libertà religiosa è un'autentica arma della pace, con una missione storica e profetica. Essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo. Essa consente di nutrire la speranza verso un futuro di giustizia e di pace, anche dinanzi alle gravi ingiustizie e alle miserie materiali e morali. Che tutti gli uomini e le società ad ogni livello ed in ogni angolo della Terra possano presto sperimentare la libertà religiosa, via per la pace!

Un miracolo
che si perpetua ogni giorno

26 dicembre...un giorno in mensa

La gioia di donare un po di sé

TERESA PAGANO

Della mensa, in passato, mi sono già occupata. Ma raccontare dall'esterno questa bellissima realtà, è cosa ben diversa dal viverla. Me ne sono resa conto appena ho messo piede nella cucina, il 26 dicembre scorso. Erano circa le nove e trenta del mattino, di un giorno festivo freddo, la città era ancora addormentata dopo i bagordi del Natale appena trascorso, ma in mensa già si lavorava a pieno regime! Appena sono entrata ho trovato Gioia e Grace ai fornelli e la signora Assunta intenta ad impastare la carne per le polpette. Sono entrata quasi in punta di piedi per non invadere un equilibrio consolidato, e dopo pochi minuti avevo già guanti, cuffia e grembiule ed ero intenta a lavare l'insalata. In una mensa come questa, dove c'è poco tempo e tanto da fare, non si bada ai convenevoli. Sono stata accolta in modo caloroso dalle mie colleghe, che mi hanno, da subito, fatto sentire parte della squadra. Confesso che all'inizio ero un po' tesa, non avevo mai fatto un'esperienza del genere e non sapevo se ne sarei stata all'altezza. Le ore sono volate e la fatica non l'ho avvertita gra-

zie, non solo ai ritmi serrati, ma anche e soprattutto, al bellissimo clima che c'è tra le persone che lavorano in cucina. Grace e Gioia sono due ragazze ospiti della cooperativa Città Irene, nello specifico rientrano in quel progetto, "Nessun uomo è straniero", che consente alle detenute, in possesso di determinati requisiti previsti per legge, di scontare parte della pena fuori dal carcere. Le ragazze provengono dall'Africa, sono sorridenti e piene di vita, ma dai loro occhi traspare la malinconia e la tristezza per una vita che ha riservato loro troppi dolori. Assunta, è una signora capuana, che fa volontariato in mensa da tempo. Al timone della ciurma c'è Carla, cuoca e punto di riferimento della squadra di lavoro. In mensa i volontari si alternano giornalmente secondo un calendario che viene stilato mensilmente. I turni sono indispensabili perché la mensa deve essere operativa ogni giorno. Nessuno ha un ruolo determinato, tutti devono fare tutto. Il lavoro di squadra è fondamentale. Così tutti abbiamo collaborato a preparare sia il primo che il secondo. Tutti abbiamo cucinato, tutti abbiamo lavato. Tutti abbiamo preso parte a quel miracolo che queste persone fanno ogni giorno.

Si, un miracolo. E' questo che ho pensato quando ho visto il frutto del nostro lavoro. "Qui moltiplicate il pane e i pesci" ho detto scherzando a Gioia, mentre preparavamo le porzioni, ma in quella frase era racchiuso il miracolo giornaliero fatto dai volontari. Non si sa mai in anticipo quante persone verranno, ma tutti sanno che in un modo o in un altro, ci dovrà essere "il pane" per chiunque si presenterà alla mensa. Magari ci saranno meno persone del previsto, allora si potrà dare il "bis", se invece ci saranno più bocche da sfamare, ci si dovrà inventare un modo, all'ultimo minuto, affinché nessuno resti senza pranzo. Carla, la cuoca, ogni giorno fa un calcolo approssimativo della quantità di cose da preparare, facendo i conti con le scorte e col tempo, impartisce direttive e dà i tempi. Dalle 11 in poi i ritmi subiscono un'accelerazione ed entro le 12 meno un quarto già è tutto



pronto e si preparano le porzioni. È una catena di montaggio, un meccanismo perfetto. Alla fine, mentre lavi le stoviglie e metti a posto, la fatica non l'avverti perché la gioia è più forte. Ti senti felice, felice per aver partecipato a quel piccolo miracolo quotidiano che consente a quella struttura di essere un'oasi di accoglienza per tantissime persone. Un punto fermo in una vita spesso fatta di sacrifici e dolori. È un'esperienza che dà tanto, che arricchisce, e che comporta un impegno in termini di ore minimo. Per capirlo bisogna viverlo, e ve lo consiglio. Contattate i responsabili della mensa... vedrete che alla fine della giornata il vostro cuore sarà sazio di una felicità che solo il "dare e il fare per gli altri" possono trasmettere.

Le tradizioni per coinvolgere i giovani

Festa dell'Addolorata, Presepi vivente e monumentale nella parrocchia di San Giuseppe

MICHELE DI CECIO

Fare *anamnesis*, fare memoria vuol dire riportare al cuore e alla mente le tradizioni, soprattutto sacre, alle radici della vita dell'uomo. Senza memoria l'uomo è malato; privato della possibilità di radicarsi nella cultura delle generazioni passate, si ritrova un alienato o un presuntuoso che pretende che tutto ricominci da zero. La Parrocchia San Giuseppe di Fuori Porta Roma possiede un patrimonio di tradizioni molto ricco di appuntamenti, legato alle ricorrenze religiose. Nel corso degli anni molte feste e tradizioni hanno visto la propria fine, alcune si tramandano (generalmente trasformate) altre se ne creano.

Da quando è parroco don Enrico D'Agostino molte delle vecchie usanze sono state tirate fuori dal dimenticatoio e riportate agli antichi splendori, altre ne sono state istituite.

Basterebbe pensare alla festa patronale dell'Addolorata che si tiene a fine settembre, ormai riportata agli antichi fasti; mentre se si vuol citare qualcuna delle tradizioni sparite basta ricordare la fiera di Santo Stefano. Per ciò che concerne le nuove tradizioni il 2010, appena trascorso, ci ha "regalato" la prima edizione del Presepe vivente, evento fortemente voluto dal parroco e dall'accollito Peppino Caramiello. Infatti il 26 dicembre è stato possibile visitare la splendida scena della Natività e le scene di vita quotidiana con la riproduzione di botteghe degli antichi mestieri oramai dimenticati, come il vasaio, il fruttivendolo, il fabbro, il falegname, la massai, la lavandaia, il pastore, davvero fedeli ad una storia di oltre 2000 anni fa. Nonostante il freddo, tantissime persone si sono strette attorno al caratteristico villaggio, allestito nel cortile parrocchiale, composto da una decina di capanne in

legno, per ammirare da vicino il presepe vivente in abiti d'epoca. Attrezzi antichi e ambientazioni rimaste familiari ormai solo ai più anziani e la presenza lungo il percorso di molti animali (pecore, galline, capre, il bue e l'asinello nella capanna della Natività) hanno attratto e incuriosito soprattutto i visitatori più piccoli. Un'iniziativa da incoraggiare e che ha portato nell'importante rione della città molti visitatori dai paesi limitrofi. L'evento è stato replicato il 2 gennaio e verrà ripetuto anche il 6, quando giungeranno i Re Magi. Delle antiche tradizioni quella ancora viva in parrocchia è il presepe monumentale che in passato veniva allestito anno per anno e i cui lavori per la realizzazione iniziavano nel mese di ottobre. Da un paio di anni accurate valutazioni hanno suggerito al Parroco Don Enrico D'Agostino di trasformare l'opera monumentale in opera stabile, anche se si è optato per

un leggero ridimensionamento. Documenti lasciano chiaramente intendere che le origini del Presepe della chiesa di Porta Roma risalgono agli anni compresi tra il 1868 e il 1870, quando il parroco dell'epoca don Antonio Vitagliano decise di allestire la rappresentazione plastica più viva ed eloquente della nascita di Gesù. L'esigenza sorgeva per dare un volto più sacro alla fiera che si teneva nei pressi della Chiesa nel giorno di Santo Stefano. L'obiettivo del parroco è quello di coinvolgere soprattutto le nuove generazioni che, integrandosi e collaborando con genitori e nonni, possano con uno sguardo rivolto al passato scoprire un patrimonio storico, religioso, culturale e ambientale che restituisca il gusto e l'orgoglio delle proprie radici cristiane.

IVANA BERTONE

Il giorno tanto atteso è arrivato e con la solita fugacità è anche passato. Capodanno: giorno di festa, giorno di resoconti, giorno di bilanci, giorno di tradizioni locali, giorno di speranza. È usanza di alcune regioni conside-

Tempo
di bilanci,
riepiloghi
e nuovi
propositi

rare il Capodanno come l'ultimo giorno dell'anno. Il 1° Gennaio segna l'inizio di un nuovo periodo, che solitamente inizia una settimana dopo Natale, dedicato al riepilogo dell'anno appena trascorso, specialmente nelle radio, nelle televisioni, e nei quotidiani, I mass-media spesso, infatti, pubblicano articoli o trasmettono notizie su quanto è avvenuto durante l'ultimo anno, gli elenchi delle persone più in vista decedute durante l'anno appena terminato, i cambiamenti annunciati, previsti o prevedibili nel nuovo anno, come la descrizione delle leggi che entreranno in vigore dal 1° e l'oroscopo per l'anno che verrà. Ognuno si sente pieno di speranza e per amplificare il tutto ci si lascia trasportare sicuramente dall'euforia delle tradizioni classiche da seguire affinché il tutto possa realizzarsi con assoluta cer-



Capodanno e le sue tradizioni

tezza lungo l'anno che ci apprestiamo a vivere.

La tradizione italiana prevede una serie di riti scaramantici che caratterizzano il primo dell'anno e più nello specifico la sera del veglione, la notte in cui sulle tavole italiane le lenticchie la fanno da padrona sperando in un anno fiorente dal punto di vista economico, e la biancheria intima di colore rosso non può e non deve as-

solutamente mancare. Lo zampone simbolo di opulenza, le noci ed il melograno simbolo di fertilità e abbondanza colorano lo scenario già abbastanza folcloristico di suo.

Due tradizioni risultano essere un po' in sordina: lanciare dalla finestra oggetti vecchi o inutilizzati, e baciarsi sotto il vischio in segno di auspicio per un amore stabile e duraturo. La tradizione più rispettata risulta essere

quella legata ai fuochi d'artificio che servono a scacciare le negatività dell'anno appena concluso e ad attirare le positività del nuovo. Oltre a tutto questo, da non dimenticare che il Capodanno è una festa religiosa di precetto, occasione per ringraziare Dio per l'anno trascorso ed affidarsi a Lui per l'anno che arriva.

“Il dolore è lo scalpello con cui Dio modella e perfeziona le sue creature.”

Le possibilità di una felicità equilibrata

GIUSEPPE TALLINO

Grazzanise -Spesso le sciagure, i dolori, accorrono con tempestività angelica proprio nei momenti di festa, di comunione, di gioia.

Se è forte nei cristiani un'indubbia matrice provvidenzialistica, è allo stesso tempo indiscussa la concezione di un *Dio supervisore*, di un Dio che guarda il corso del fiume senza indirizzarne il cammino, di un Dio che rende e lascia liberi.

Capodanno è un'occasione pagana di gioia. E' una situazione dove la nostra libertà può sbucare in un canale di trasgressione che, se mal controllato, provoca sgomento... ma si tratta di un dolore superfluo, autopunitivo, sciocco, autolesionistico. Un dolore figlio di una libertà mal gestita.

Fuochi pesanti, finestre ridotte a guisa di bersagli per *tiro di arance notturne*, colpi di pistola al cielo impugnate da ragazzini (capodanno è un'occasione per svezzare i piccoli nell'uso delle armi), *scacciacani* tenute con rabbia, puntate sulle case dei vicini, botti sparate con leggerezza davanti ai bar.

La sregolatezza si impossessa degli uomini, dei più giovani, e crea disagi, danni. Est modus in rebus: una massima diretta all'equilibrio che mai dovrebbe abbandonare l'individuo nel corso della sua esistenza terrena. Sussiste (anche se duro e celato) un equilibrio di gioia, di passione, di pienezza... urge che chi ha il compito di guidare le nostre città rispolveri nelle menti dei suoi compaesani la possibilità laica di una *felicità equi-*

brata (non mediocre, ma piena e armonizzata).

Logicamente si tratta di un'incurisione generalizzata, e come ogni discorso induttivo il mio è costretto a tralasciare le condotte meritevoli, ma d'altronde il compito del cristiano è quello di ripiegare per garantire crescita a chi è rimasto dietro.

La società rema contro questi principi? Diciamo che ne evidenzia altri. La soluzione è optare (con coraggio) per un miglioramento individuale, locale, focalizzando l'attenzione sulle piccole realtà senza lasciarsi abbagliare dalle grosse e grasse occasioni globali, buone solo per allestire facciate ipocrite.

Anche *Grazzanise* necessita di crescita: un miglioramento da anni reclamato dalla popolazione in sor-

dina, concausa della presenza di guide mute, poco incisive, dispotiche ed eccessivamente ciniche.

E' lecito augurarsi che chi di dovere (sfruttando i formali *buoni propositi di inizio anno*) attui un bilancio e vada a riempire con calma i gap sociali dei nostri ambienti.



Dimissioni della Giunta Comunale

“Non ci resta che piangere”

CARMELINA MOCCIA

La giunta comunale ha dato le dimissioni! Il sindaco Giancarlo Giudicianni è capitolato giù dal podio. Il

comune di S. Maria C. V. sarà commissariato dal Prefetto che potrà deliberare solo per le decisioni inerenti l'ordinaria amministrazione, per tutto il resto, niente!

L'appuntamento per le nuove elezioni è fissato per il prossimo aprile; l'anno nuovo ha in serbo per noi un rinnovamento oppure no. Chi può saperlo! Ma con quale spirito i cittadini si presenteranno alle urne? Le prospettive sono sempre le stesse, si candideranno i “soliti ignoti” e forse ci ritroveremo a dire “si stava peggio!” Nel frattempo, cosa sarà della raccolta differenziata? Pare che la società che gestiva l'affare rifiuti, sia stata sollevata dall'incarico per man-

canza di requisiti tecnici economici, e quindi si è in attesa di un nuovo bando per l'affidamento del servizio. Tutto così diventa instabile e quello che sembrava andare per il verso giusto, ritorna ancora una volta in alto mare. Chissà che non ci troveremo ad affrontare la stessa emergenza rifiuti di Napoli. È noto come la città abbia vissuto con particolare apprensione l'arrivo della notte di San Silvestro, perché si temeva che i botti potessero incendiare le tonnellate di rifiuti che riversano per strada. Già due anni fa la nostra città ha vissuto l'emergenza ritrovandosi con cumuli di spazzatura in tutti gli angoli del paese. S. Maria C. V. è uno dei più importanti siti archeologici della zona e come tale dovrebbe essere rivalutata e potenziata nei suoi servizi pubblici. Dovrebbe presentarsi sempre al meglio, per poter accogliere i turisti, che arrivano in loco per visitare i numerosi siti sparsi nelle diverse aree della città. Purtroppo da anni il nostro paese vive un degrado da non sottovalutare che offre un'immagine ben diversa della città, che un tempo era seconda per importanza, solo a Roma. C'è da augurarsi che il pros-

simo sindaco e la sua giunta si curi di rivalutare le strutture presenti sul territorio e avvii una politica di miglioramento della città. Intanto come citava un vecchio film di Troisi: non ci resta che piangere o votarsi a qualche Santo, magari a San Simmaco, affinché ci metta la Sua mano. Nel lontano 432 il Vescovo di Capua antica, oggi chiamata Santa Maria Capua Vetere, fece edificare una Basilica in onore della Madre di Dio sopravvissuta alle invasioni dei Saraceni e ai numerosi saccheggi, intorno alla quale nel 1313 cominciò a formarsi una sorta di abitato che lentamente è progredito e si è incrementato fino a diventare la città attuale. San Simmaco è stato vescovo di Capua antica per 19 anni e si pensa che le sue spoglie siano custodite nella Basilica di Santa Maria Maggiore, anche se non è stato dato di rinvenirle. Il calendario liturgico della chiesa di Capua lo festeggia nel giorno in cui è salito al cielo, il 22 ottobre. È il patrono di S. Maria C. V. e in quanto tale la città tutta, a lui si rimette.



Concerto a quattro mani nella Parrocchia di Sant'Erasmus

Santo Stefano in musica

ANNALISA PAPAIE

Abbandonando per poche ore le dovute celebrazioni liturgiche, la chiesa di Sant'Erasmus, domenica 26 dicembre, è stata invasa da dolci note di musica classica, di grande spessore artistico; appartenenti ad altrettanti importanti musicisti: F. Schubert, W. A. Mozart, Brahms, A. Dvorak, ... Protagonisti artisti della serata sono stati i maestri Antonio Avagliano e Sabatino Cante che si esibiscono da diversi anni, in una performance musicale, unica e senza precedenti nel contesto parrocchiale: un concerto per pianoforte a quattro mani. L'esibizione a quattro mani consta di varie difficoltà perché oltre alla concentrazione simbiotica tra i due artisti, vi è anche la difficoltà tecnica delle mani che devono interagire tra di loro perfettamente in ogni movimento, ognuna di essa in ritardo o in anticipo rispetto all'altra potrebbe causare

l'errore dell'uno o dell'altro esecutore. Entrambi i maestri, sprigionando il loro amore e la loro passione per la materia hanno reso impeccabile la loro esibizione, tanto da coinvolgere emotivamente tutti i presenti, convenuti numerosi al concerto natalizio.

I protagonisti sono due artisti della nostra terra, professionalmente preparati: Antonio Avagliano è un pianista salernitano che svolge un'intensa attività concertistica sia da solista che in formazione da camera, attualmente è anche accompagnatore di cantanti lirici e si occupa inoltre di didattica pianista e pedagogia musicale, mentre il maestro Sabatino Cante, è un'artista nato e cresciuto nel nostro territorio locale di San Tammaro, sin da piccolo si appassiona alla musica, è il fondatore e il Direttore Artistico dell'Accademia Musicale “Vincenzo Vitale”, la cui attività è diventata sempre più intensa negli ultimi anni,

infatti si fregia di inviti tra alcuni dei più importanti teatri d'Italia, ottenendo ovunque molteplici consensi di pubblico e di critica. Don Elpidio ha molto gradito questa manifestazione musicale e ha elogiato la bravura degli esecutori ringraziandoli vivamente perché continuano a privi-

legiare la parrocchia e l'intera comunità di Sant'Erasmus regalando dei momenti di comunione fraterna. E' possibile fermarsi ad omaggiare tanta bravura, è possibile far vibrare le corde del cuore e risvegliare belle emozioni.



Imparare la vita, l'amore, il sacrificio

Chiudete gli occhi... tutti a scuola

SUOR MIRIAM BO

Entrate in una scuola, respirate l'aria e vi sentirete aprire i polmoni...

Entrate in una scuola, sentite il profumo e vi sarete avvolti da una fresca fragranza...

Entrate in una scuola, chiudete gli occhi e potrete avvicinare il Mistero...

Se poi la scuola è quella delle Suore Carmelitane l'aria che respirate, il profumo che sentite e il Mistero che avvicinate è quello della fede.

Sì, perché tra numeri e tabelline, tra uomini primitivi e regioni italiane, tra verbi e racconti c'è qualcosa che pervade tutto, c'è quel "quid" che caratterizza tutto, c'è quel particolare modo di educare che ha a che fare con quello per cui siamo nate, con ciò che ci costituisce e che dà senso alla nostra missione nel mondo: "essere suore carmelitane".

Che strano, ma a scuola non si va per imparare? - mi si obbietterà e io risponderò che è proprio così: a scuola si va per imparare la vita, per imparare l'amore, per imparare il sacrificio, per imparare la gioia e lo si fa attraverso il mondo affascinante delle diverse conoscenze. A che varrebbe saper "contare" se non si applicasse la teoria alla pratica per cui l'amore non si moltiplica e il sacrificio vale zero, a cosa servirebbe conoscere la storia se non ci si affidasse all'autore e centro di tutta la storia?

Se mi è concessa licenza vi chiedo ascolto: fate come quei bambini che, sull'invito della maestra, chiudono

gli occhi e come loro ascoltate. Immaginate di essere davanti alla capanna di Betlemme, contemplate il bambino, piccolo e tenero in braccio a Maria e per un momento fate tacere ogni voce e lasciatevi avvolgere dall'immenso mistero di un Dio Padre Onnipotente che si fa fragile uomo. Pensate e dunque pregate che nessun bambino al mondo possa essere privato delle braccia tenere di una madre e se potete allargate gli orizzonti della vostra mente e del vostro cuore e, nella vostra preghiera, abbracciate il mondo intero, che tanto ha bisogno. Ora, potete riaprire gli occhi e, come quei bambini, vi sentirete il cuore pieno di gioia. Per oggi la lezione è finita, l'insegnamento ha raggiunto l'obiettivo: la gioia si è moltiplicata, il sacrificio di un Dio fattosi carne è stato spartito, la vostra storia è stata ricondotta al suo centro. Per oggi anche la lezione di quei bambini è terminata, a domani la prossima e non finisce qui. L'impegno delle suore, come delle maestre che condividono lo spirito carmelitano, continua ogni giorno nel tentativo umile e gratuito di far crescere all'ombra dell'amore di Dio piccoli uomini e piccole donne di domani. Siamo convinti - per essere in tema col tempo di Natale - come S. Teresa di Gesù Bambino che "Il Bambinello divino, l'astro del mattino, ci ha scelto per sua dolcissima stella" e stelle che brillano e guidano i passi dei "nostri" bambini. Chiudete gli occhi, ancora una volta e... vedrete brillare anche la vostra stella!



“Pensiamo a star bene”

GAETANO CENNAME

Auguri. Tanti auguri: Auguri di buon ... Cordiali auguri... Sinceri auguri... Quante volte in questi giorni abbiamo pronunciato o sentita la parola AUGURI; e quante altre volte la pronunceremo; quante altre volte "FA-REMO GLI AUGURI"

Non datemi del "monotono" ma, per continuare, devo tirare in ballo i nostri cari, soliti antenati latini: gli zii Tullius, Publius, i nonni Marcus, Lucius e le nonne Cornelia, Claudia e le zie Domitilla, Gaia, etc. Mi par di sentirli, incrociandosi sulla via Appia, giusto davanti all'istituto delle suore carmelitane: "Avuncule (zio)! cura ut valeas (pensa a star bene)".

L'augure, in latino "augur", era un santone indovino che, osservando il volo degli uccelli, le viscere degli animali, interpretando i sogni, cercava di prevedere il futuro. Era una personalità, una persona molto rispettata ed il suo ruolo tenuto in gran conto non solo perché la paura del futuro è vecchia quanto il mestiere più vecchio del mondo ma anche perché, di solito e per ragioni che sono state adottate pari-pari dagli odierni confezionatori di oroscopi, dava quasi sempre buone notizie, anticipava quasi sempre un futuro roseo.

Non a caso. La parola latina "augurare" deriva dal verbo latino "augere" che significa "aumentare" e, quindi, l'augure è la persona che predice un accrescimento, colui che "da presagi favorevoli". Il verbo latino "augurare" significava "fare il lavoro di augure" quindi "preannunciare notizie" che, come abbiamo detto, erano quasi sempre favorevoli.

So che difficilmente mi perdonerete tutta la precedente tiritera ma serve bene per sostenere che quando noi "facciamo gli auguri", quando noi "auguriamo" cioè ci assumiamo il compito di "augure" siamo già, per questo stesso fatto, bendisposti verso la persona alla quale ci rivolgiamo e per la quale amiamo anticipare solo buone notizie.

Scusate l'uso del dialetto (al quale il federalismo verbale va concedendo nuova dignità): "novantanove ann' n

funne e liette e un' c'u male e mole" (tradotto: novantanove anni a letto ed uno con il mal di denti) chi avrebbe il coraggio di chiamarlo AUGURIO? Augurare cose negative è una contraddizione in termini. Bene! Chiarito che, corroborati e vivificati nelle buone intenzioni dal Santo Natale ed in vista dello spuntar del nuovo anno, siamo tutti buoni e bendisposti a "fare gli auguri", non credo di far torto a nessuno, se comincio con il fare gli auguri a Kairòs. Non so trarre spunti dal volo degli uccelli ma mi piace partecipare al sogno di chi ha preso l'iniziativa di questo settimanale, di chi lavora per esso e di chi lo sostiene innanzitutto leggendolo e proponendolo.

Ma, assolto questo compito che potrebbe sembrare "cicisbeo" ma non lo è (avrei detto anche "lecchino" se non avessi temuto le forbici della caporedattrice), mi rituffo, senza ritegno, nel mio già dichiarato campanilismo. Sì, gli auguri voglio farli alla mia città e, per essa, ai miei concittadini; la città ne ha bisogno ed anche noi sammartinesi. Di cose da augurarci ce ne sarebbero moltissime ma, in verità, non intendo scadere nell'ovvio e redigere una lista "da salumiere", una figura alla quale, peraltro, ho guardato sempre con un po' di invidia perché si può permettere di dare alla gente del "provolone" e del "salame" impunemente. La FELICITA'. Questo è il mio augurio. La felicità intesa come stato d'animo positivo, come soddisfazione del proprio modo di essere con se stessi e con gli altri, come benessere individuale e collettivo. Non Vi sembri strano. La Carta costituzionale di alcuni Stati e la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America fanno esplicito riferimento al "diritto alla felicità"; La nostra Costituzione nell'art.3 sancisce "il pieno sviluppo della persona umana" un concetto assimilabile, sul piano soggettivo, a quello della felicità del singolo.

Riassumendo; "curamus ut valeamus", pensiamo a star bene.

SPORT

Parliamo di...Scuola di Sport

MICHELE VITTORELLI

Molto spesso si sente parlare di "Scuola di", intendendo con questo termine un luogo in cui i bambini/ragazzi cominciano ad imparare i rudimenti di una determinata disciplina sportiva.

Se parliamo di scuola dobbiamo per forza di cose tener presente l'etimologia del termine, cioè deve essere una istituzione che persegue finalità educative attraverso un curriculum di attività metodicamente ordinate.

Una scuola sportiva deve avere una sede in cui si svolge l'attività, un corpo docente e dei bambini che vogliono partecipare alle attività proposte.

La sede deve essere accogliente, cioè deve dare la possibilità ai bambini/ra-

gazzi di svolgere l'attività sportiva su di un terreno confacente il tipo di sport praticato, gli spogliatoi devono essere salubri in modo che non ci siano rischi di infezioni ed infine, ma non come ultima cosa, c'è bisogno che i bambini/ragazzi si sentano a proprio agio e si accorgano che gli adulti che li seguono sono attenti alle loro esigenze.

Coloro che hanno la responsabilità tecnica dell'attività sportiva, devono essere capaci di curare l'aspetto ludico dell'allenamento, il miglioramento delle capacità motorie e ginnico-atletiche dei bambini/ragazzi loro affidati ed infine farli crescere dal punto di vista delle capacità tecniche dello sport specifico senza pensare che un giorno dovranno essere dei campioni.

Quest'ultimo aspetto è importante per la finalità educativa dell'attività sportiva, infatti spesso si vedono genitori, specialmente nel calcio, che spostano sui figli aspettative che hanno vissuto da giovani e che non si sono concretizzate, cioè con un grave danno per la crescita dei figli che se non riescono a soddisfare, anche nello sport, quanto i genitori vorrebbero rischiano di diventare degli insoddisfatti.

I bambini/ragazzi devono avere la possibilità di esprimersi al meglio, senza l'assillo di dover diventare, tizio o caio, campioni acclarati dello sport prescelto, cercando di imparare a muoversi in modo armonico sapendo sfruttare le capacità motorie, imparando a correre, a saltare ed a lanciare, movimenti base dell'essere

umano, acquisendo movimenti ginnico-atletici della disciplina prescelta e soprattutto formando un carattere che gli consenta di avere una efficace vita di relazione.

Non bisogna dimenticare la primaria funzione della pratica di un'attività sportiva, che è quella sociale, infatti tenere impegnati dei bambini/ragazzi per alcune ore nella settimana li aiuta a crescere in modo sano dal punto di vista fisico, a tenerli lontano da altre forme di svaghi, quali ad esempio la playstation ed internet. Soprattutto gli si pone un orizzonte positivo sia per l'impegno da approfondire, che per la tutela da forme di deviazione, quali ad esempio il fumo e l'utilizzo di sostanze stupefacenti.

Sport e disabilità: vite particolari

Nato per lottare

FRANCESCA CAPITELLI

È la mattina del 22 novembre 1986. Nella clinica Sandton, a Johannesburg nasce un bellissimo bambino di tre chili e trecento grammi, un peso atletico. Là, in Sudafrica, fa un caldo asfissiante e mamma Sheila e papà Hanke Pistorius non sanno ancora che di lì a breve prenderanno una decisione importantissima. Al piccolo "Oz", come viene chiamato spesso dai suoi genitori, manca un osso fondamentale: il perone, che insieme alla tibia sostiene la gamba fra il ginocchio e la caviglia. Anche i piedi, però, sono malformati manca completamente la parte esterna. In altre parole ci sono solo due dita (l'alluce e l'indice), le ossa interne ed il tallone. Stremati dal dolore per la notizia, è chiaro fin da subito che c'è qualcosa di "anormale". Iniziano, così, in quel momento le prime domande per cercare di trovare una soluzione quando una soluzione c'è già, ma sa di amaro. Vengono consultati medici, ascoltati persino, i pareri degli esperti. Ma la risoluzione al problema è chiusa proprio in fondo al loro cuore. Capiscono, alla fine, che per il loro piccolo, un batuffolo di meno di 1 anno non c'è cosa più giusta che farlo operare. Come di chi stiamo parlando? Parliamo di Oscar Carl Lennard Pistorius nato con una grave malformazione congenita alle gambe che lo costringe, alla sola età di 11 mesi, ad una amputazione bilaterale.

Proprio sotto il ginocchio. Un'infanzia normale e tranquilla la sua, supportata non solo dall'intelligenza e dall'affetto dei genitori ma anche, e soprattutto, dalla presenza di un fratello Carl e di una sorella. Il piccolo Oz cresce con molto equilibrio e sin da subito compaiono i primi problemi amorosi. L'attività sportiva permea tutto il ciclo di studi del ragazzo, vivace per natura e sempre teso a migliorarsi, a mettersi in gioco e alla prova. L'atle-

“Chi perde davvero non è chi arriva ultimo nella gara. Chi perde davvero è chi resta seduto a guardare, senza provare nemmeno a correre”.

Parola di Oscar Pistorius

tica, però, per molti anni non lo attira, appassionato com'è a praticare sport di squadra, il rugby e la pallanuoto soprattutto. Proprio in una partita di rugby subisce un brutto placcaggio (i giocatori non avevano particolari riguardi nei suoi confronti, ma si comportavano con lui come con qualsiasi altro avversario) e gli si spezza una gamba (o meglio la parte di gamba che possiede). Teme che la sua attività sportiva sia finita, ma le cure straordinarie dei medici, appassionati

al suo caso, gli permettono di non subire neppure un'operazione. Ma torniamo allo sport. Nel 2004 ecco il suo primo appuntamento ufficiale di rilievo: le Paralimpiadi di Atene del 2004 che vince splendidamente divenendo campione indiscusso. A diciassette anni arriva per lui il bronzo sui 100 metri e l'oro sui 200, superando anche atleti più quotati di lui, come gli statunitensi Marlon Shirley e Brian Frasure. Dal 2005 Oscar inizia a partecipare a meeting non solo per disabili, ma anche per atleti normodotati. Ha un parziale successo nel giugno del 2007, quando gli organizzatori del Golden Gala di Roma lo ammettono a competere coi normodotati sui 400 metri e il 13 luglio 2007 Pistorius gareggia nello Stadio Olimpico di Roma per il gruppo B del Golden Gala ottenendo la seconda posizione.

A qualcuno però deve essere sembrato troppo poco partecipare e vincere alle Paralimpiadi e da qui è arrivato il sogno impossibile, la voglia di oltrepassare ogni limite e barriera: un ragazzo amputato ad entrambe le gambe che gareggia alle Olimpiadi di Pechino 2008 con gli atleti "normali". Ma il 13 gennaio dello stesso anno per ironia della sorte arriva una brutta notizia in casa Pistorius: la IAAF (ovvero l'Associazione Internazionale delle Federazioni di Atletica Leggera) respinge la

sua richiesta, ritenendo che "un atleta che utilizzi queste protesi ha un vantaggio meccanico dimostrabile (più del 30%) se confrontato con qualcuno che non usi le protesi". Il 16 maggio Pistorius è riabilitato dal tribunale sportivo alla partecipazione delle olimpiadi 2008, sostenendo che "al momento non esistono elementi scientifici sufficienti per dimostrare che Pistorius tragga vantaggio dall'uso delle protesi". Il 9 settembre 2008 vince la medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Pechino nei 100 metri chiudendo in 11"18 per poi ripetersi il 13 settembre nei 200 metri (con il tempo di 21"67, record paralimpico) e il 16 settembre nei 400 metri (con il tempo di 47"49, record del mondo). Recentemente rimane seriamente ferito in un incidente in barca, ma i medici dichiarano subito che Pistorius non ha riportato, per fortuna, nessun trauma gravi. **Un grande esempio di rinascita sportiva, soprattutto per noi giovani. Una figura che permette di entrare in una realtà a molti sconosciuta e fa capire che non si deve perdere la speranza, che si può fare tutto se solo uno ci crede, che non bisogna rimanere a guardare.** vanissimo affronta tutte le prove ma anche la vivacità e l'allegria che sembra non abbandonarlo mai. La storia dell'atletica ha così tante pagine bianche. Ma Oscar ama dipingere. Molte le riempirà lui.



Різдвяне послання Ієрархії Української греко-католицької церкви в Західній Європі МИР У ГОСПОДІ І НАШЕ АРХІЄРЕЙСЬКЕ БЛАГОСЛОВЕННЯ!

a cura di padre Roman Bryndzei

Дорогі у Христі Брати і Сестри!

З великою радістю Вітаємо усіх Вас з величним Празником Різдва Христового нашим українським Різдвяним привітом:

«Христос Рождається!»

Зі співом колядок всього українського народу заглиблюємося у велике таїнство народження Ісуса Христа: «Возвеселімся всі разом нині: Христос родився в бідній яскині».

Цим Різдвяним посланням звертаються до Вас Єпископи УГКЦ у Західній Європі, де одна частина з вас, дорогі вірні, народилася вже у цих країнах, а інші прибули сюди нещодавно, будучи тут далеко від рідного дому та власних сімей. Тому бажаємо, щоб кожен з Вас: як ті, що мають посереднє відношення до міграції через своїх прапрадідів, так і ті, що емігрували безпосередньо в останні десятиліттях, зрозуміли, що саме під час Різдва маємо чудову нагоду пережити разом з новонародженим Ісусом емігрантську долю у світлі віри, надії та любові. Адже Різдвяні картинки пригадують нам і те, що Господь наш Ісус Христос, будучи ще зовсім малим, був вимушений разом з Йосифом і Марією утікати до Єгипту, де Пресвята Родина, як і чимало з вас сьогодні важко заробляла на чужині на «хліб насущний»... Так! Ісус ще малим стає мігрантом, бо Ірод і його прибічники, що «сиділи у тьмі й тіні смерті» (Псалом 107,10), розшукували Дитя, «щоб його вбити» (Мт 2,13). Сам Господь, скуштувавши долі мігранта, заповідає усьому людству у світлі заповіді любові приймати чужинця, мов Його самого: «...чужинцем був, і ви мене прийняли» (Мт 25,35). Оцей заклик лунає сьогодні і до сердець іноземних українців попередніх хвиль міграції, спонукаючи до взаємної підтримки новоприбулих іммігрантів, братів і сестер по крові й кості.

Отож, переживаймо, дорогі вірні, Різдво разом з Ісусом як у «рідному Віфлеємі», так і в «чужому Єгипті». Лише Він може укріпити нас в любові, розвіяти наші турботи та всилити надію. Тому нехай завжди перебуває з Вами Його підтримка у нелегкій сучасній ситуації тривалої економічної кризи, яка ще досі відчутна в країнах Західної Європи, а тим паче в Україні, що, зокрема, спричинює нові еміграційні потоки.

У цій ситуації кожному з нас слід ще раз переосмислити суть Різдва. Необхідно пам'ятати, що історія Різдва не має нічого спільного з сучасним консумізмом та надмірними подарунками, які, на жаль, заповнили Різдвяні святкування.

Скільки людей задаються сьогодні питаннями: чи не поширення саме консумізму призвело до сучасної економічної кризи та страждання. Та все ж сучасне телебачення і надалі продовжує пропонувати нам викривлений світ комерційної ментальності.

Тому нашим посланням хочемо ще раз пригадати нашим вірним та усім людям доброї волі, що без чіткого відчуття Бога як Абсолюту, як Добродія і Творця, без шанування прав усіх людей і ставлення до особи як до Божого творіння, неможливий ніде у світі лад і порядок, а отже, і щасливе, спокійне життя.

Зокрема, у цей передсвятковий період важливо не згубитися у зовнішніх рекламах і світлах, що мерехтять по магазинах, які запрошують нас до закупів або до зачаровування у «дідів морозів», що бавляться з дітьми та їм розносять подарунки. Це світ зі своїми принадами, який далекий від справжнього значення народження Ісуса Христа, Який прийшов у цей світ, щоб нас спасти.

Різдво Христове - це не реклама, а це сам Бог, що стає людиною, щоб людина стала Богом. Бог сходить на землю, щоб людина піднеслася на небо.

Різдво Христове — це глибоке таїнство, глибину якого ми ніколи не зможемо вповні вичерпати, але можемо його реально пережити, а навіть запрошені увійти в русло Його життя, Його тривоги, а над усе — Його любові.

Мала дитина, що лежить у яслах — це наш Спаситель; Це «Бог предвічний народився!». Він Еммануїл, що означає «З нами Бог». Тому, «усе сьогодні сповнилося радістю, — Христос народився від Діви». «З нами Бог, розумійте, народи, і покоряйтеся, бо з нами Бог». Наша пісня і наша молитва дає нам зрозуміти глибоке значення Віфлеємської події.

Справді, «Бог так полюбив світ, що Сина свого єдинородного дав» (Йо 3, 16). «Слово Боже стало тілом і оселилося між нами» (Йо 1, 14).

Божа Любов завітала до людей. Бог Предвічний, безмежний, безсмертний, досконалий, недосяжний. Але в Дитяті Ісус Бог себе об'являє близько людини як один з нас. Обличчя Божого, якого ніхто ніколи не бачив, стає видимим у цій дитині. Ця Божа любов ніжна і смиренна, яка не боїться людської нужди, приймає на себе всі людські обмеження та страждання.

Він народжується у бідній стаєнці, щоб змогти прийняти навіть найбідніших, щоб бути близько кожній людині. Приймає Він усіх: як бідних пастушків, так і багатих царів, які прийшли зі Сходу зі своїми дарами.

Новонароджений Ісус — це наш Спаситель! Він приймає людську долю заради нас, заради нашого спасіння. Однак, не може нас спасти без нашої участі, без нашої життєвої відповіді. Ісус чекає, щоб ми відкрили Йому наше серце, щоб Він мав простір народитися у ньому. Якщо наше серце замкнуте для Бога і для інших людей, то справжня різдвяна радість далека від нас, і далеко від нас спасіння.

Народження Ісуса Христа неповторне. Воно сталося раз на завжди. Але це народження продовжується у нас через нашу віру, через участь у християнських таїнствах, особливо через Божественну Літургію. Христове народження, яке відбулося дві тисячі років тому, є щасливою реальністю і для нас сьогодні. Ми ж святкуємо живу присутність Бога між нами сьогодні! «Ось тепер — день спасіння» (2 Кор. 6,2).

Нехай Віфлеємська зоря освітлює нашу темряву, в якій ми могли опинитися, і несімо нашим рідним, близьким, знайомим, співробітникам, сусідам, парафіянам, усім потребуючим свідчення нашої віри і радості нашого спасіння. Радість нашого порятунку!

Бажаємо Вам, щоб Ви самі були зіркою любові, доброти, чесності надії; щоб радісна подія Різдва піднесла Вас на душі, утвердила в певності непроминаючої Божої Любові до нас і постійності Його опіки над нами.

А Новий, 2011 Рік нехай буде для нас усіх щасливим і благословенним Господом у здоров'ї душі і тіла, у радості й мирі!

EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta,22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti e pubblicità:
333.88.900.94
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale
CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto
GRAFICO
Giuseppe Rocco
REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola

Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia
REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone
Giuseppe Tallino

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.

Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**